

**L I D U**  
**Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo**  
*Membro della*  
*Fédération Internationale des Ligues des Droits de l'Homme*  
ONLUS

**COMUNICATO STAMPA**

*Roma, 13 Gennaio 2010*

Nei giorni scorsi abbiamo preso posizione a favore degli immigrati in merito alle vicende di Rosarno., ove gli immigrati, costretti ad alloggiare, si fa per dire, in vecchie costruzioni industriali assolutamente “degradate”, fatiscenti e prive d’ogni servizio, nonché vittime d’ogni sopruso, non ostante svolgano lavori utili alla comunità calabrese, che altri (leggi i disoccupati locali) si rifiutano di eseguire, non solo sono, da sempre, regolarmente sfruttati e maltrattati, ma sono improvvisamente diventati, anche bersaglio dei colpi di carabina ad area compressa sparati da anonimi quanto sciagurati razzisti locali, fomentati dalla ‘ndrangheta.

Dopo esserci fortemente indignati per questi fatti che denotano l’assenza totale di solidarietà verso i più deboli e diseredati che, una società “avanzata” dovrebbe, invece, avere tra i suoi punti di forza distintivi, così come l’abrogazione sostanziale delle parole “confine” o “frontiera”, in quanto l’umanità costituisce una categoria di valori comuni che prescindano da nazionalità, razza, religione, pensiero, costumi e colore della pelle, riteniamo di poter proporre una soluzione al problema degli immigrati stagionali che possa essere contestualmente vantaggiosa, dal punto di vista economico, sia per le comunità locali che per gli stranieri, nonché dignitosa dal punto di vista sociale, nonché strumentalmente utile ai fini della liberazione della forza lavoro dal giogo delle mafie.

Ci soccorrono, in proposito, due esempi: il primo afferente le metodiche relative alla istituzionalizzazione e regolamentazione del lavoro stagionale che, una volta, la Svizzera applicava anche nei confronti degli Italiani; la seconda relativa alle procedure di aggregazione, alloggiamento, gestione della forza lavoro nelle risaie italiane ai tempi (1949) di “Riso Amaro” di Giuseppe De Santis, con Silvana Mangano, Vittorio Gassman, Raf Vallone e Doris Dowling.

Ci spieghiamo meglio con alcune domande.

Cosa impedisce allo Stato italiano, al cospetto dei problemi della stagionalità delle produzioni agricolo-intensive quali quelle, ad esempio, degli agrumi, dei pomodori, delle olive, del grano e degli altri cereali così come degli ortaggi, di allestire nei luoghi particolarmente “vocati” in questo genere di economie alloggi comuni, a mo’ degli accasermamenti militari, dotati di ogni elementare *comfort*, per la manovalanza, immigrata e no, chiamata a svolgere questi lavori?.

Cosa impedisce, ancora, che, proprio con la finalità di fronteggiare “picchi” di raccolta, non vengano organizzati, con la collaborazione degli stati di provenienza e previo sondaggio ed impegno finanziario, in quota parte, dei produttori, specifici flussi migratori monitorati? Flussi che, funzionali alle diverse stagionalità produttive, possano addirittura prevedere un impiego prolungato di questi lavoratori attraverso “spostamenti” controllati da regione e regione.

Cosa, impedisce, inoltre, che, nei confronti di questi lavoratori, attraverso opportuni uffici locali di riferimento pubblico, passino obbligatoriamente sia le retribuzioni, sia i contributi previdenziali?

Ed, infine, cosa impedisce, se non affermazioni di principio che, in tempi di crisi, lasciano il tempo che trovano, che, considerati la specificità del tipo di lavoro, la stagionalità, i costi degli

spostamenti (sia interni al territorio italiano che da e per lo stato di riferimento, da “caricare”, sempre *pro quota* sui datori di lavoro), i bassissimi livelli di vendita dei prodotti alla “fonte” e, di converso, gli alti prezzi al consumo, a tutto vantaggio della speculazione e delle produzioni di Paesi terzi, possa istituzionalizzarsi una contrattazione “attenuata” dei costi della raccolta?

A nostro parere, così facendo, si otterrebbe, almeno in parte, una regolamentazione dei flussi migratori in misura dei bisogni agricoli, l’incremento delle produzioni e delle relative raccolte, l’abbassamento dei prezzi al consumo, la moralizzazione del settore e, soprattutto, lo spossamento delle mafie da alcuni dei loro cespiti “imprenditivi”, si fa per dire, più fruttiferi, e la maggiore integrazione degli immigrati nel contesto delle popolazioni locali, via via, interessate al fenomeno.